



Noi siamo le mamme detenute dell'Icam di Lauro. Viviamo qui insieme ai nostri bambini e spesso le nostre giornate scorrono nel silenzio, lontane dagli sguardi di chi non conosce questa realtà. Per questo la visita del Garante campano delle persone private della libertà personale, Samuele Ciambriello, accompagnato dai suoi collaboratori, ha rappresentato per noi qualcosa di diverso. Non è stata una visita formale: si è fermato ad ascoltarci, ha voluto conoscere le nostre storie, vedere come viviamo e comprendere cosa significa crescere un figlio all'interno di un istituto come il nostro.

Oggi siamo dodici donne, sei italiane e sei straniere. Tra noi c'è anche una futura mamma, ormai al nono mese di gravidanza, che tra pochi giorni darà alla luce la sua bambina all'ospedale di Avellino. Insieme a noi vivono dodici bambini: molti non hanno ancora compiuto tre anni e il più piccolo ha appena tre mesi. Sono loro il centro delle nostre giornate.

La nostra quotidianità è fatta di piccoli gesti, di cure, di attenzioni e di una continua ricerca di normalità, nonostante la detenzione. Una sola di noi ha la possibilità di lavorare all'esterno dell'istituto, occu-

**QUI L'ICAM IN IRPINIA
«NOI MAMME IN CELLA
COME MADRI A METÀ
ORA SI INVESTA
DI PIÙ NELLE CASE
DI COMUNITÀ»**

Le voci dei detenuti

«I nostri bambini all'asilo fuori dal carcere di Lauro una conquista di civiltà»

pandosi dell'orto grazie all'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario. Per tutte noi il lavoro rappresenta un'opportunità preziosa di responsabilità e di futuro. Una notizia che ci ha dato speranza riguarda i nostri figli: da settembre alcuni potranno frequentare un asilo privato grazie al sostegno del Comune, mentre quelli che avranno compiuto tre anni saranno accolti nella scuola dell'infanzia comunale. Sapere che potranno stare con altri bambini, imparare, giocare e vivere esperienze importanti per la loro crescita ci fa sentire un po' più serene.

Anche la salute dei nostri bambini è una priorità. Ogni mese l'istituto riceve la visita del ginecologo e due pediatri seguono mamme e figli con visite effettuate all'esterno della struttura. Per noi ogni controllo è motivo di tranquillità, perché il benessere dei nostri figli viene prima di tutto. Nell'istituto prestano servizio ventisei agenti di Polizia penitenziaria, ma soltanto nove sono donne. In un luogo che ospita mamme e bambini questa presenza femminile limitata si avverte nella quotidianità.

Ci ha colpito ascoltare le parole del Garante quando ha ricordato che i nostri figli sono bambini innocenti, che non hanno commes-



LA VISITA Il garante per i detenuti Ciambriello all'Icam di Lauro

so alcun reato e che meritano di crescere in un ambiente capace di tutelare pienamente i loro diritti. Ha rivolto un appello alle istituzioni affinché si investa maggiormente nelle comunità alloggio e nelle misure alternative alla detenzione per le madri, così da offrire a sempre più bambini la possibilità di vivere la propria infanzia fuori dal carcere insieme alle loro mamme.

Ma quella visita non è stata fatta soltanto di parole. Prima di andare

via ci ha donato una piscina per i nostri bambini, che in questi giorni d'estate potranno giocare e sorridere un po' di più. A noi mamme ha portato prodotti per la cura della persona, un gesto semplice che ci ha fatto sentire considerate anche come donne, oltre che come detenute. Sono arrivati anche piccoli doni per i nostri figli, che hanno riempito di entusiasmo la giornata.

Prima di salutarlo gli abbiamo

raccontato una sensazione che ci accompagna ogni giorno: spesso ci sentiamo "mamme a metà". È un'espressione che nasce dal cuore e descrive il dolore di vivere la maternità tra queste mura, soprattutto per chi ha altri figli fuori dall'istituto e può incontrarli solo in alcuni momenti. Essere madri in carcere significa cercare ogni giorno di non lasciare che la detenzione cancelli il nostro ruolo di genitrici.

La nostra esperienza non riguarda soltanto noi. Negli Icam italiani vivono oggi decine di madri insieme ai loro bambini. Dietro questi numeri ci sono volti, storie, paure e speranze. Noi continuiamo a credere che ogni bambino abbia diritto a un'infanzia il più possibile serena e che ogni madre debba poter costruire un percorso di cambiamento, pensando al futuro dei propri figli e anche al proprio.

La visita del Garante ci ha ricordato che ascoltare significa riconoscere la dignità delle persone. Per un giorno ci siamo sentite viste, ascoltate e comprese. E, per chi vive una condizione come la nostra, questo non è affatto scontato.

Dalla finestra dell'Icam di Lauro - le detenute madri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

«Il garante da 20 anni in campo per i reclusi a tutela dei loro diritti»

Sono trascorsi giusto vent'anni da quando è stata approvata la legge regionale n. 18 del 24 luglio 2006 che ha istituito in Campania la figura del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Era il 24 luglio 2006 quando il Consiglio regionale approvò una legge lungimirante, anticipando di diversi anni l'istituzione del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Una norma che ancora oggi rappresenta un presidio fondamentale di tutela dei diritti. Il Garante è un organismo autonomo chiamato a intervenire in uno dei luoghi nei quali il potere pubblico si manifesta nella sua forma più intensa e meno visibile: la privazione della libertà.

È la Costituzione il baluardo del nostro agire come Garanti. Siamo autorità indipendenti e legittimate da leggi e delibere. Non basta capire il carcere, occorre modificarlo: far dialogare intere comunità penitenziarie, fatte di detenuti e detenute, con la comunità esterna, fatta di società civile e politica. Noi come Garanti rappresentiamo la complessità sociale e sollecitiamo l'autorità legislativa, a livello regionale e nazionale, a intervenire sul tema della pena vissuta con dignità, sul tema dell'inclusione sociale, del reinserimento sociale dei detenuti. La politica aiuta, coopera, ma non detta regole alle istituzioni di garanzia.

I Garanti hanno uno sguardo, un'attenzione, un ascolto, una vigi-

lanza, una denuncia di storie e avvenimenti da diversi punti di vista. Del resto, che la nostra funzione si muova nel solco dei principi costituzionali è confermato dall'intero impianto della legge, che chiama noi Garanti ad "assumere ogni iniziativa volta ad assicurare" che alle persone private della libertà siano garantiti "il diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione, all'assistenza religiosa, alla formazione professionale ed ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro". È affidato al garante il compito di raccogliere e valorizzare le segnalazioni che provengono "sia dai soggetti interessati sia da associazioni o organizzazioni non governative che svolgono un'attività inerente a quanto segnalato", a conferma di una funzione che coniuga il rigore istituzionale con un approccio profondamente umano, fondato sull'ascolto, sulla prossimità e sulla tutela concreta dei diritti.

La legge campana comprende nel suo campo di tutela non soltanto le persone detenute negli istituti penitenziari e negli istituti penali per minorenni, ma anche quanti si trovano nelle Rems, nelle strutture sanitarie in trattamento sanitario obbligatorio. A distanza di vent'anni quelle parole non hanno perso forza. Continuano a indicare una direzione precisa: fare della tutela dei diritti, della dignità della pena e del reinserimento sociale il metro con cui misurare la qualità della nostra democrazia.

Samuele Ciambriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA LEGGE REGIONALE
APPROVATA
NEL LUGLIO 2006
UN BALUARDO
PER LE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ»**



Qui Poggioreale

«La giustizia riparativa una reale prospettiva di rinascita personale»

Ci sembra importante rivolgere le nostre "Parole in libertà" al concetto di giustizia riparativa, e all'accesso ai programmi che ne conseguono. A maggior ragione, dopo l'iniziativa svoltasi in merito presso la Biblioteca d'Istituto, cui hanno preso parte detenuti, rappresentanti del Centro per la Giustizia Riparativa del Comune di Napoli inaugurato da qualche mese, Enti coinvolti e Istituzioni, professionisti di settore e il Garante per la Regione Campania dei diritti delle persone private della libertà, prof. Samuele Ciambriello.

Dell'andamento dell'iniziativa, di un confronto talvolta teso ma appassionante e sempre corretto, delle indicazioni e precisazioni che ne sono scaturite è stato già

scritto sulle pagine di questo giornale; interessa, qui, ribadire senso e valore di un percorso da prendere intenzionalmente, in grado di offrire, in maniera assistita, uno spazio di ascolto e di dialogo all'autore della condotta illecita, dell'azione delittuosa. Così come di rendere possibile, in un luogo reale di mediazione e interlocuzione, il riconoscimento dei bisogni delle vittime e la ricostruzione di rapporti e reciprocità interrotte e/o pregiudicate dal reato. Al di là di esiti giuridici, la cifra principale del progetto in questione consiste nell'intensità e nella dedizione che il singolo può dedicare al recupero e alla condivisione del dolore arrecato, fruendone in termini emotivi, affetti, di elabora-



Il caso Roggero

«In cella ci sono tante persone da ringraziare»

La vicenda del gioielliere condannato alla reclusione per aver ucciso i rapinatori armati (di una pistola giocattolo) mentre si allontanavano, e condannato a pagare un risarcimento per il danno creato ai familiari di questi ultimi, ha destato tanto clamore. Non tanto per la sentenza, quanto per la richiesta di grazia. Questa vicenda fa riflettere sulla legittima difesa; il signor Roggero è stato condannato a 14 anni in via definitiva per un duplice omicidio e un tentato omicidio, ed è noto che per tale reato la condanna è il doppio. Esistono altri modi di difendersi da una rapina; in generale farsi giustizia da soli non è una pratica ammessa. Non siamo nel Far West. Per Roggero si invoca la grazia. Nella vicenda del gioielliere la grazia è stata invocata appena la condanna è stata definitiva in tutti e tre i gradi di giudizio, dicendo che si trattava di una persona perbene; perfetto, ma in tutte le case di reclusione c'è una marea di gente per bene. Per costoro la grazia dov'è? La grazia è un atto che la Costituzione affida al presidente della Repubblica. Se al signor Roggero sarà concessa la grazia, tutti potremmo chiedere l'atto di clemenza, o, come ha detto Paolo Liguori, se questo dovesse avvenire bisognerebbe concederla ad almeno 62.000 detenuti.

Luigi L., Claudio I., Giovanni B., Pinotto I., Luigi M., Jorge T., Luciano B., Claudio C.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione e consapevolezza; restando centrale l'atteggiamento di chi pur avendo subito, ha deciso di non chiudere una porta.

Esprimiamo, in fase propedeutica, la necessità che quanto prospettato, rispetto a un ambito delicato, non resti un'astrazione; non ci si limiti, anche in questo caso, ad una esposizione tanto giusta e interessante ma non in grado di avanzare, ferma a una retorica d'impresa. E che il carcere, la pena e, nella fattispecie, aspetti legati alla richiesta, al consenso e all'accesso a programmi di giustizia riparativa non configurino soltanto fasi di afflizione e restituzione, ma possano in concreto delineare una prospettiva di ripresa e riabilitazione, di rinascita sul piano individuale e costituzione di una sfera degli affetti e delle relazioni gratificante e sinceramente orientata al bene.

Ci pare che l'idea fondante dei programmi di giustizia riparativa abbia a che fare con il concetto stesso di "persona"; con la volontà di ciascuno di noi e la sua possibilità e capacità di essere, di scegliere e, in fondo di vivere, necessitando della cura e dell'attenzione di chi sarà chiamato a implementare, sostenere e realizzare percorsi decisivi. Eppure non basterà il coraggio, la determinazione: al di là delle intenzioni e delle risoluzioni a vivere, nessuno si salva da solo.

Nello L.G., Enzo P., Francesco G., Giuseppe V., Sergio M., Pino G., Aniello C., Ardit K., Morad C., Antonio F.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«BENE L'INCONTRO
NELLA BIBLIOTECA
CI AUGURIAMO
NE SEGUANO ALTRI
PER RICOSTRUIRE
I RAPPORTI UMANI»**